CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 1434}

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI
(GULLOTTI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL TESORO
(STAMMATI)

E COL MINISTRO DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(MORLINO)

Autorizzazione della spesa per la costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo e per il potenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora

Presentato alla Presidenza il 6 maggio 1977

ONOREVOLI COLLEGHI! — Con l'unito disegno di legge si prevede uno stanziamento di spesa per l'acquedotto dell'Isonzo e per quello interregionale del Fiora per i motivi che di seguito si illustrano.

Il comune di Trieste, per il fabbisogno idrico della popolazione, utilizza attualmente l'acqua derivata dal fiume Timavo che nasce e scorre per oltre cinquanta chilometri in territorio jugoslavo.

Negli ultimi anni però le acque del fiume Timavo sono risultate inquinate soprattutto dagli scarichi degli insediamenti industriali che sono sorti in gran numero su quel territorio.

Trattandosi di risorse idriche che hanno la loro origine in territorio straniero, non è stato possibile adottare alcun provvedimento cautelativo per impedire l'inquinamento e conseguentemente l'alimentazione idrica della città ne è stata gravemente compromessa.

Dopo gli studi necessari, si è quindi provveduto a redigere una variante al piano regolatore generale degli acquedotti, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, ed a prevedere la utilizzazione delle acque delle falde sotterranee del fiume Isonzo, che offrono le più ampie garanzie di potabilità.

La regione Friuli-Venezia Giulia, tenuto conto delle prescrizioni e dei suggerimenti dati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in occasione dell'esame della anzidetta proposta di variazione al piano regolatore generale degli acquedotti, ha fatto predisporre il progetto generale esecutivo del nuovo acquedotto e lo ha sottoposto all'esame del proprio comitato tecnico, che lo ha approvato.

La stessa regione, alla quale con decreto del Presidente della Repubblica 25 novembre 1975, n. 902, sono state trasferite le

attribuzioni amministrative in materia di acquedotti di interesse locale e regionale, considerata la gravità e l'urgenza che il problema riveste, era venuta nella determinazione di assicurare un suo diretto intervento per la totale realizzazione dell'opera per la quale è prevista una spesa di circa 22 miliardi di lire.

A seguito dei calamitosi eventi del maggio scorso, la regione ha dovuto utilizzare diversamente le risorse finanziarie disponibili, ma si è dichiarata ugualmente disposta ad accollarsi per la costruzione dell'acquedotto in argomento un onere di 10 miliardi ed ha chiesto che lo Stato intervenga con la concessione di un contributo straordinario per consentirne la totale realizzazione.

Tale intervento integrativo appare giustificato, in quanto trattasi di una situazione particolare cui va riconosciuto il carattere di eccezionalità, sia perché le risorse idriche su cui la città di Trieste può fare attualmente affidamento hanno la loro origine in territorio della Repubblica federale jugoslava, sia perché l'opera riveste carattere di urgenza, in quanto gli episodi di inutilizzabilità delle acque del Timavo si vanno facendo sempre più frequenti a causa della crescente industrializzazione dell'alto bacino di detto fiume. In ultimo, in relazione alla rilevanza delle portate delle falde sotterranee dell'Isonzo, queste ultime potranno essere utilizzate anche dai comuni contermini nonché dalla zona franca industriale di cui al trattato di Osimo.

Poiché, come in precedenza accennato, la regione può sostenere solo parzialmente la spesa prevista, l'intervento dello Stato dovrebbe concretarsi nella concessione di un contributo straordinario della spesa globale di lire 12 miliardi, da ripartirsi in cinque esercizi finanziari, tenuto conto sia della situazione generale del bilancio, sia dei tempi tecnici prevedibili per la realizzazione dell'opera.

L'acquedotto del Fiora — la cui denominazione trae origine dalle sorgenti che lo alimentano — serve attualmente cinquantatré centri abitati della provincia di Grosseto, fra cui il capoluogo, due della provincia di Siena e quattro della provincia di Viterbo.

Si tratta di un'opera di rilevante importanza, destinata alla normalizzazione dell'approvvigionamento idrico della Maremma Toscana, sia nei centri urbani sia nelle zone rurali e di trasformazione fondiaria,

con un'incidenza, quindi, assai notevole, sullo sviluppo sociale, agricolo, industriale e turistico di tutto il vasto territorio.

Per tali opere lo Stato ha già sostenuto, sui fondi degli interventi straordinari nelle zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale, con la legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive integrazioni, l'onere di una spesa di circa 12 miliardi di lire, che rappresenta il più massiccio finanziamento nel settore acquedottistico, autorizzato in applicazione delle succitate disposizioni.

Alla progettazione esecutiva dei lavori, per il carattere e gli scopi promiscui — urbano e rurale — che con essi si intendevano raggiungere, ha provveduto l'Ente Maremma, per lo sviluppo della Toscana e del Lazio, al quale fu anche affidata, in concessione, l'esecuzione dei lavori stessi, nonché, successivamente, la gestione provvisoria degli impianti man mano che venivano realizzati.

Con il finanziamento di cui sopra sono state finora realizzate o sono in corso di realizzazione opere costituenti un complesso di reti adduttrici e diramatrici, per fini urbani, per uno sviluppo di circa 1.000 chilometri, mentre le reti eseguite o in corso di esecuzione, quali interventi di bonifica, hanno uno sviluppo di circa 350 chilometri, con una spesa, sostenuta in parte dall'Ente concessionario ed in parte assistita dai contributi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di circa 1.550.000.000, che va ad aggiungersi a quella di 12 miliardi che ha gravato sugli stanziamenti delle ricordate leggi per le zone depresse del centro-nord.

Inoltre, sono state anche eseguite, come opere di trasformazione fondiaria, altre reti adduttrici e distributrici, con finanziamento da parte dell'ente e dei privati, per uno sviluppo di condotte di circa 250 chilometri ed una spesa aggirantesi sugli 800 milioni di lire.

Del complesso di condotte, per fini di bonifica e di trasformazione fondiaria, fruiscono 2.800 utenze rurali, per la maggior parte costituite da coltivatori diretti, e l'acqua viene anche distribuita attraverso fontanili dislocati in campagna, al di fuori dei centri urbani.

Tuttavia l'opera, secondo le previsioni del progetto generale, aggiornato ed approvato in linea tecnica dai competenti Organi del Ministero dei lavori pubblici, e secondo le previsioni del piano regolatore generale degli acquedotti, che si commisurano al presunto fabbisogno dell'anno 2015,

dovrà avere un ulteriore sviluppo, con la estensione della rete di adduzione e con la utilizzazione di nuove risorse idriche, già vincolate in applicazione delle norme di attuazione dell'anzidetto piano.

In tale programma generale, peraltro, si inserisce ora il problema del progressivo e sensibile calo della portata delle sorgenti che è diminuita finora di circa 200 litri al secondo, mentre gli utenti dell'acquedotto, dal tempo in cui era disponibile l'intera portata di 800 litri al secondo, sono notevolmente aumentati.

Per far fronte a tale situazione si rendono indispensabili il potenziamento delle sorgenti in parola mediante l'utilizzazione delle acque della « Galleria Bassa », gli impianti di potabilizzazione e di sollevamento nonché le opere di tutela igienica delle sorgenti stesse con il completamento delle fognature nell'abitato di S. Fiora. Inoltre, dovrà provvedersi alla utilizzazione delle acque di falda del Pitorsino, che consentiranno anche la costruzione delle diramazioni per Porto S. Stefano, Porto Ercole ed Ansedonia, zone queste di notevole e progressivo incremento turistico; ed infine dovrà darsi corso agli studi preliminari per la captazione della sorgente « La Nova » e per la realizzazione dell'invaso di Rocchette di Fazio. Dai preventivi formulati dai competenti organi tecnici la spesa complessiva da sostenere per gli anzidetti lavori e studi ammonta a lire 2 miliardi.

Si tratta, indubbiamente, di una situazione di emergenza, che giustifica un intervento dello Stato per fronteggiarla ed eliminare l'incombente minaccia di riporta-

re i territori in questione ad una condizione di insufficienza idro-potabile con gravi effetti.

Trattasi di opera a carattere interregionale, per cui ai sensi e per gli effetti della norma derogativa di cui alla lettera *m*) del 1° comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, la competenza a provvedere in materia è rimasta attribuita agli organi statali. Né, peraltro, l'intervento che si rende indispensabile potrebbe concretarsi nell'applicazione delle normali disposizioni in vigore per agevolare la esecuzione di opere igieniche e sanitarie (legge 3 agosto 1949, n. 589) e per dare attuazione al piano regolatore generale degli acquedotti (decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090), che prevedono la concessione di contributi in annualità o in capitale per opere della suddetta categoria, sia perché gli stanziamenti in bilancio, dopo il trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative dello Stato in materia, sono di tale limitata entità che non consentono in alcun modo un efficace e risolutivo intervento, sia perché gli enti interessati si troverebbero nella impossibilità di accollarsi l'onere della quota di spesa che resterebbe a loro carico.

* * *

Le esigenze come sopra rappresentate rivestono carattere della urgenza oltre che della necessità e pertanto si auspica il sollecito corso della normativa che si propone.

DISEGNO DI LEGGE

ART. 1.

È autorizzata la spesa di lire 12 miliardi per la concessione alla regione Friuli-Venezia Giulia di un contributo speciale per la costruzione, a cura del comune di Trieste, dell'acquedotto dell'Isonzo.

Detto contributo sarà versato alla regione Friuli-Venezia Giulia in ragione di lire 1 miliardo nell'anno 1977, di lire 2 miliardi nell'anno 1978 e di lire 3 miliardi in ciascuno degli anni dal 1979 al 1981.

ART. 2.

È autorizzata la spesa di lire 2 miliardi, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 1 miliardo per ciascuno degli anni 1977 e 1978, per il potenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora.

ART. 3.

All'onere di lire 2 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1977, si provvede quanto a lire 1 miliardo a carico dello stanziamento del capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 e quanto a lire 1 miliardo con corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 9001 dello stato di previsione dello stesso Ministero per l'anno finanziario 1977.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.